

Sanità Ieri 6 nuovi test positivi sui neonati del Gemelli: il totale dei casi sale a 115

Tbc, i sospetti sul contagio

Non solo l'infermiera malata, forse altri focolai

Mentre i neonati del Policlinico Gemelli positivi alla tubercolosi diventano 115 (ieri 6 nuovi casi, tutti nati a gennaio, su 1.333 test totali), potrebbe non essere stata solo l'infermiera contagiata dalla tbc a causare l'epidemia: potrebbero esserci altri focolai. La Commissione di esperti nominata dalla presidente della Regione, Renata Polverini, da alcuni giorni sta effettuando verifiche epidemiologiche e accertamenti sul caso. Secondo quanto trapelato, ci sono dubbi sul fatto che possa essere stata solo l'infermiera a diffondere così tanto il batterio.

A PAGINA 5

Francesco Di Frischia

Gemelli Crescono i casi: ieri scoperti altri 6 neonati positivi al test. Al vaglio il reato di epidemia colposa

Tubercolosi, i dubbi sull'infermiera

Potrebbe non essere stata la sola a diffondere il contagio al nido



115

Neonati positivi

I piccoli nati nel Policlinico Gemelli che sono risultati positivi ai test per la Tbc su 1.333 accertamenti effettuati. Ieri sei nuovi test positivi, tutti nati a gennaio

Potrebbe non essere stata solo l'infermiera contagiata dalla tubercolosi a causare i 115 casi di positività al batterio tra i neonati del Policlinico Gemelli su 1.333 test: ieri ne sono emersi altri 6, tutti nati a gennaio. La Commissione regionale di esperti nominata dalla presidente Renata Polverini per accertare le modalità del contagio e capire se le procedure ed i protocolli in materia di prevenzione siano stati rispettati. E se soprattutto fosse possibile almeno arginare la diffusione dei casi.

Intanto il procuratore aggiunto Leonardo Frisani e il pm Alberto Pioletti si stanno orientando verso il reato di epidemia colposa e potrebbero

già nei prossimi giorni inviare i primi avvisi di garanzia.

«Di certo la Regione ha fatto tutto quello che era possibile — ricorda Luciano Ciocchetti (Udc), vicepresidente della giunta regionale e assessore all'Urbanistica — per aiutare le famiglie dei neonati, verificare con trasparenza che cosa sia accaduto e stiamo cercando di migliorare in futuro i controlli sul personale». Dai dati e dalle testimonianze raccolte in Regione, secondo quanto trapelato, gli studiosi da alcuni giorni hanno cominciato ad avere molti dubbi per il fatto che il focolaio dell'infezione possa avere avuto origine da un unico soggetto, l'infermiera attualmente ricoverata nello Spallan-

zani. Di certo, però, l'infermiera si è ammalata quest'anno, ma sono risultati tutti negativi i test eseguiti sui colleghi. C'è comunque un arco di tempo sospetto, molto lungo, tra i primi neonati positivi, venuti al mondo a gennaio, e la sospensione dal lavoro dell'infermiera, impegnata nel nido del Gemelli fino alla sera del 25 luglio scorso: in quei giorni infatti la donna ha accusato tosse frequente e febbre e dopo gli accertamenti, le è stata diagnosticata l'infezione ed è stata subito sospesa.

Nel frattempo si è chiarito un giallo: un bimbo nato il 27 luglio, due giorni dopo la sospensione dal lavoro dell'infer-

miera è risultato positivo, ma una traccia del batterio, hanno spiegato ambienti del Gemelli, poteva rimanere nel reparto di Neonatologia. Per questo gli esperti all'inizio avevano deciso di estendere i test sui neonati dal 1° marzo al 28 luglio.

Tra i nodi che devono ancora essere sciolti, non è ancora



emerso se il ceppo di tubercolosi dell'unico neonato infettato, ora ricoverato nel Bambino Gesù, sia lo stesso di quello che ha colpito l'infermiera. Questo particolare potrebbe chiarire molti interrogativi, soprattutto se si considera che i casi positivi, è stato fatto notare dal Gemelli, non possono rivelare il ceppo perché i neonati non sono malati. E gli esperti sperano che tra un mese, dopo avere seguito la profilassi, la maggioranza di piccoli possa risultare negativa: toccherà poi ai medici che li hanno in cura decidere se proseguite le terapie farmacologiche oppure sospenderle.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salgono a 115 i neonati del Gemelli entrati in contatto con il bacillo

■ È salito a 115 il numero dei neonati positivi ai test per la tubercolosi del Policlinico Gemelli. Sono sei i casi rilevati ieri sui 67 controlli effettuati: si tratta di una femmina e cinque maschi, tutti nati a gennaio. Le famiglie sono state già avvisate. Ai sei neonati sono stati già programmati ulteriori controlli e sarà proposta la profilassi.

Antonietta Spadea, specialista di igiene e malattie infettive e responsabile di medicina preventiva dell'Età Evolutiva IV distretto Asl Roma A è in prima linea sul fronte della prevenzione delle malattie infettive e responsabile del centro accoglienza nomadi di via Salaria «dove finora è stato riscontrato solo un caso» ci tiene a precisare. Come si trasmette il batterio? «La via più comune è attraverso l'aria, con un colpo di tosse come l'influenza. Gli altri tipi di tbc non ci fanno perché la trasmissione è ematica». Perché questo ritorno da noi? «Erano rimasti dei focolai in Africa e in zone con sacche di popolazioni indigenti che vivono in condizioni precarie. I casi da noi sono legati alla globalizzazione. La gente si sposta e aumentano le possibilità di contagio». Cosa succede quando trovate un caso di tbc? «Se è un minore parliamo con i genitori e spieghiamo cosa devono fare. Poi si offre il test Mantoux ai compagni di classe. Nel caso di positività si fanno ulteriori controlli e dopo la radiografia se necessario, la profilassi. Chi è soltanto positivo non può contagiare nessuno. Il rischio c'è solo

in caso di malattia». Perché certe volte si ritarda la diagnosi? «Perché all'inizio si possono sottovalutare i sintomi. Ma in presenza di tosse continua, febbre serotina l'allarme deve scattare senza aspettare l'espettorato di sangue». Questo discorso interessa i medici, suppongo? «Sì. Per questo la Regione Lazio ha attivato un corso di formazione per i generici e i pediatri. Servirà a rinfrescare certi concetti. Inoltre affinché l'intervento sia efficace è necessario che la terapia venga poi realmente attivata, con l'assunzione quotidiana dei farmaci». Presto si ritorna a scuola e i genitori sono allarmati. «Bisogna stare tranquilli. Nel momento in cui viene notificato un caso scatta subito la procedura. Si incontrano le famiglie della classe. E se si dovessero trovare più positivi si allarga il cerchio. Il meccanismo è ben strutturato. L'insegnante non deve preoccuparsi. Se certi genitori sono latitanti è compito del dirigente scolastico "allontanare" il bambino imponendo che al rientro abbia con sé un certificato medico». E il personale socio-sanitario? «È tenuto a una visita annuale medica». Il vaccino? «Purtroppo l'efficacia è scarsa. Io l'ho fatto, ho ripetuto il test alla mantoux. E mi è venuto negativo». Controlli a cerchio anche nei posti di lavoro? Chi rischia di più il contagio? «Chi sta più tempo, ore e ore con il malato. Per dirla in breve i colleghi di lavoro e non il condomino incontrato in ascensore».

Nat. Pog.



Fadda: «Epidemia, un rischio infondato»

«**E**ssere contagiati e sviluppare una tubercolosi latente non significa essere malati». Lo ripete più volte dalla Cattolica Giovanni Fadda. Eppure il messaggio che sta passando da vari giorni è diverso: la positività ai test di alcuni bimbi nati al Policlinico Gemelli sembra allarmante, tanto da far pensare a un rischio di epidemia. Ma il professore di microbiologia, direttore del dipartimento di Diagnostica morfologica, microbiologica, molecolare e delle malattie del sangue, a capo del laboratorio di referenza per la tubercolosi della Regione Lazio, e con oltre cento pubblicazioni su riviste internazionali alle spalle, va dritto al problema: «Essendo la tubercolosi una materia molto rara, anche la conoscenza della stessa è limitata a pochi gruppi. E invece molte volte sono interpellate a parlarne persone che hanno un ricordo lontano della materia, di quando erano giovani e l'incidenza era diversa. Oggi c'è un'evoluzione nella cura e nella terapia».

Professore, cosa vuol dire se il test alla tubercolosi è positivo?

Il test è positivo quando il bambino è stato contagiato. Però essere contagiati non vuol dire essere malati, e la profilassi viene fatta per prevenire eventuali danni. Per evitare che bambini così piccoli possano andare incontro subito o a distanza di 40-50 anni alla malattia le linee guida americane prevedono una profilassi che sterilizza l'organismo riguardo a questo batterio.

Che rischi si corrono se si ha una tubercolosi latente?
Nel mondo due miliardi e 200 milioni di persone hanno una tubercolosi latente. Nel 90% dei casi nei Paesi in via di sviluppo. Ogni anno se ne ammalano 9 milioni, ne muoiono circa 1 milione e mezzo. Il 98 per cento delle morti avviene nei Paesi in via di sviluppo. Ma nei nostri

Paesi la mortalità è rarissima perché abbiamo le terapie giuste, viviamo meglio, mangiamo meglio, abbiamo una vita sociale più serena.

Da cosa dipende lo sviluppo della malattia?

Dalla casualità, dalla quantità di batteri che attaccano l'organismo. E poi anche dalla suscettibilità dell'individuo.

La profilassi alla quale verranno sottoposti i bimbi positivi al test può avere effetti collaterali?

Tutti i farmaci in commercio ne possono avere. Gli effetti non dipendono tanto dal farmaco quanto da come l'organismo lo recepisce. Però è meglio somministrare il farmaco con il rischio di qualche effetto collaterale piuttosto che non darlo, con il rischio della tubercolosi.

Un bimbo positivo al test può contagiare i familiari?

Absolutamente no. Sono contagiosi solo quei malati che sviluppano la tubercolosi polmonare, perché la lesione che si provoca è in contatto con l'esterno. Se c'è una lesione chiusa non succede niente. Tra l'altro, anche se fossero malati, i bambini non sono contagiosi, perché non fanno caverne, non tossiscono. La lesione non è a contatto con l'esterno come nell'adulto.

Quindi il rischio epidemia è totalmente infondato?

L'epidemia comporta delle malattie. Qui si tratta di casi sporadici. Si tenga conto che la sanità pubblica, a partire dalla presidenza della Regione, gli ospedali coinvolti, le Asl, si sono posti un problema: potevamo limitarci a seguire le linee guida, dando la tubercolina a tutti. E invece ci si è impegnati con test molto più costosi e un sistema più articolato, per evitare che qualcuno dei bimbi contagiati ci sfuggisse.

Graziella Melina

Tbc, controlli e profilassi al Gemelli

Continua il piano per i bambini nati nel corso dell'anno al Policlinico dopo la scoperta della malattia di un'infermiera

DI GRAZIELLA MELINA

Non si arresta il piano di controllo dei bimbi nati al Policlinico Gemelli. Anche ai piccoli nati nel mese di gennaio, infatti, saranno fatti i test della tubercolosi. Fino al 31 agosto, grazie alla task force messa subito in campo dopo che un'infermiera in servizio nell'Unità di neonatologia si è ammalata di tubercolosi, sono stati effettuati complessivamente 1.358 visite e test. Su 1.128 risultati pervenuti per quella data, i 96 bimbi risultati positivi, con una media dell'8,5 per cento, saranno sottoposti alla profilassi prevista dalle linee guida internazionali, per evitare che in futuro possano sviluppare la tbc. Resta invece ricoverata al Bambino Gesù la bimba ammalata di tubercolosi, la cui malattia però non è ancora collegabile a quella dell'infermiera del Gemelli. Nonostante i protocolli internazionali prevedano che venga

fatto il test per i contatti dalle 8 fino alle 12 settimane precedenti la manifestazione dei sintomi del malato, le équipes di medici e infermieri attive al Gemelli, allo Spallanzani e al San Camillo-Forlanini non si fermano. La Regione Lazio, che gestisce l'attività di controllo con un'Unità di coordinamento guidata dalla presidente Polverini, mercoledì scorso ha fatto sapere che «su 266 nati nel mese di gennaio sono stati già fissati 146 appuntamenti». Gli esperti hanno precisato che dei neonati risultati positivi fino al 31 agosto, e sottoposti agli ulteriori controlli previsti, nessuno è risultato ammalato. Intanto montano le polemiche. Il Codacons, che ha avviato un'inchiesta parallela a quella della Commissione di indagine nominata dalla Polverini e composta da 7 esperti indipendenti, ha chiesto ai pm romani di procedere nei confronti del Gemelli

per epidemia e disastro colposo. Secondo l'associazione, l'infermiera sarebbe stata contagiata dal marito, il quale nel 2004 avrebbe avuto la pleurite tubercolare. Giovedì scorso l'infermiera, ricoverata allo Spallanzani, è stata sentita dai magistrati. Il Policlinico Gemelli a fine agosto ha però dichiarato «che non è mai giunta né da parte della dipendente, cui è stata diagnosticata Tbc, né da parte delle autorità sanitarie competenti segnalazione di patologia tubercolotica, di cui sarebbe stato affetto un familiare dell'infermiera». A smontare la tesi di una possibile epidemia è intervenuto anche il direttore del Dipartimento Malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità, Giovanni Rezza, per il quale «che ci siano stati dei contagi è innegabile, ma al momento non si può parlare di epidemia perché controlli e profilassi servono proprio a evitare l'insorgere e il diffondersi della malattia».



L'ingresso del Policlinico Agostino Gemelli



Chiesto un incontro con i familiari dei neonati positivi. Una coppia: "Abbandonati dal policlinico"

Tbc, il Codacons scrive al Papa "Il Gemelli nasconde la verità"

UNA lettera al Papa e ai cardinali Bagnasco e Tettamanzi per informarli delle «reali dimensioni del problema della Tbc al Gemelli». È la nuova iniziativa del Codacons che ritiene che le gerarchie ecclesiastiche non «siano a conoscenza della grave situazione». Nella lettera si chiede un incontro tra il Vaticano e le famiglie dei bimbi coinvolti. Un genitore si dice «abbandonato dal policlinico».

MAURO FAVALE
ALLE PAGINE IV E V



Il Policlinico Gemelli

Tbc, il Codacons scrive al Papa "Il Vaticano incontri le famiglie"

"Un risarcimento per i danni". Altri 6 bimbi positivi al test

MAURO FAVALE

UNA lettera indirizzata a «Sua Santità Reverendissima e Sue Eminenze Reverendissime, al Segretario di Stato Angelo Bagnasco e al presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Università Cattolica, Cardinale Dionigi Tettamanzi». A scrivere direttamente al Papa è il presidente del Codacons Carlo Rienzi, convinto che sia «doveroso portarVi a conoscenza della grave situazione di sofferenza delle tantissime famiglie che sono state coinvolte nella tragica vicenda legata all'epidemia di Tbc nel policlinico Gemelli di Roma». Perché per l'associazione dei consumatori che da giorni insiste sulla vicenda tra esposti, denunce e rivelazioni, le altissime gerarchie ecclesiastiche «non sono a conoscenza delle esatte dimensioni del grave problema sociale che, specie con l'approssimarsi dell'apertura delle scuole e degli asili nido, rischia di profilarsi nella città di Roma». Quasi a ipotizzare, insomma, che il Papa sia stato tenuto all'oscuro di una vicenda che coinvolge quasi 2000 famiglie e che è partita da uno dei

poli sanitari cattolici considerato un'eccezione.

Nella lettera indirizzata a Benedetto XVI, a Bagnasco e a Tettamanzi (alla guida del Cda dell'università Cattolica da cui dipende il policlinico Gemelli), il Codacons insiste nel chiedere un incontro tra le famiglie dei bambini che in queste settimane hanno effettuato i test contro la Tbc e «un qualificato rappresentante» del Vaticano. Un modo per informare la Chiesa «delle reali dimensioni del problema» e per fare un passo in più. Pur senza scriverlo esplicitamente nella lettera, l'intento dell'associazione dei consumatori è quello di convincere il Vaticano a offrire alle famiglie un risarcimento «per i danni subiti», spiega il Codacons, «mostrando così spirito di pietà e comprensione per la loro vicenda umana».

I consumatori auspicano di avere una risposta «prima di mercoledì» quando è stata organizzata una conferenza stampa con i familiari coinvolti per illustrare anche quali iniziative l'associazione intende portare avanti dopo aver presentato nei giorni scorsi un esposto in procura e un ricorso al Tar. Sul fron-



te giudiziario, intanto, domani inizia la settimana decisiva. Concluso il primogiorno di interrogatori (compresa l'infermiera che sarebbe all'origine del contagio, ascoltata come persona informata dei fatti nel reparto di malattie infettive dello Spallanzani dov'è ricoverata da più di un mese), i magistrati potrebbero arrivare presto a formulare il reato di epidemia colposa. In caso di responsabilità accertata, secondo l'articolo 452 del codice penale (delitti colposi contro la salute pubblica) è prevista la reclusione da uno a cinque anni.

Mentre l'inchiesta procede, continua ad aggiornarsi il conto dei positivi al test della Tbc. Con i nuovi sei casi di ieri (tutti bambini nati a gennaio), il totale dei bambini entrati in contatto col bacillo arriva a 115 su 1.333 risultati pervenuti. La media è di 8,6 ogni cento. Da domani resterà operativo solo l'ambulatorio del Gemelli per le visite di chi ancora deve sottoporsi ai test. La Regione avverte che proseguirà nel tentativo di contattare «tutte le famiglie che non è stato possibile raggiungere nonostante i ripetuti tentativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLICLINICO

A destra il policlinico Gemelli da dove è partito il contagio. L'allarme finora ha coinvolto quasi 2000 bambini nati tra gennaio e luglio nel reparto di neonatologia. A sinistra mamme in attesa dei controlli anti-Tbc



115
I bambini positivi al test della Tbc sono per ora 115



8,6%
La media, rispetto ai risultati pervenuti, è del 8,6%



1.745
I bambini coinvolti nel contagio sono 1745

Interventi & Repliche

Medici Ssn: il nuovo prelievo fiscale

L'editoriale pubblicato il 30 agosto dal *Corriere* mi ha lasciato sconcertato. In particolare ritengo che l'affermazione che dopo il patto di Arcore «non c'è stato inasprimento fiscale... anzi è stato eliminato quel contributo di solidarietà che finiva per tosare le stesse pecore, i contribuenti più fedeli allo Stato» non corrisponda al vero. Quel contributo rimane in vigore per i dipendenti pubblici, tra i quali 100.000 medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale chiamati a tutelare, tutti i giorni e tutte le notti, in condizioni sempre più gravose e rischiose, un bene tutelato dalla Costituzione quale la salute dei cittadini, per i quali a partire da questo mese è iniziato il prelievo forzoso. E per loro nessun cuore gronda sangue? E nessuna lacrima viene versata? Quello che per la Confindustria è una «follia» se applicato ai redditi degli industriali e dirigenti privati e per altri un «provvedimento tecnicamente sbagliato» diventa buono e giusto se a pagare sono solo i dirigenti pubblici che pure rappresentano più del 60% della platea interessata, quelle 500.000 pecore da tosare. Viene da pensare, magari facendo peccato ma rischiando di indovinare, che quello che è parso, giustamente, inaccettabile, fino ad alimentare una vittoriosa campagna mediatica, sia stato non il provvedimento in se quanto la sua estensione a industriali, dirigenti del settore privato, magistrati, professori universitari, prefetti e, magari, giornalisti. Una nuova aliquota fiscale mascherata, applicata non alla entità del reddito, ma alla natura giuridica del rapporto di lavoro che lo ha prodotto, diventa così una non notizia. I medici ospedalieri hanno perso anche il diritto di cittadinanza se sono diventati non italiani nelle tasche dei quali è giusto rovistare fino a sfondarle. La verità è che ormai essere dipendente pubblico, servitore dello Stato, è diventato un reato analogo a quello di immigrato clandestino, per il quale conta non quello che si fa ma ciò che si è. E non suscita indignazione promulgare nei loro confronti leggi speciali che, in spregio di ogni principio di equità, facciano scontare la colpa di pagare le tasse prima ancora di ricevere lo stipendio. L'onestà non paga in un paese di furbi. Il pubblico impiego non gode certo di buona stampa, ma troppe leggende metropolitane impediscono ogni distinguo fino a fare perdere di vista il diritto dei cittadini alla eguaglianza di fronte al fisco. Siamo noi medici che adesso diciamo basta.

Costantino Troise

Segretario nazionale Anaa Assomed
Sindacato Medici Ospedalieri



La ricerca

Cancro al seno e metabolismo dal Pascale un nuovo studio

Emanuela Sorrentino

La ricerca sulla correlazione tra cancro della mammella e sindrome metabolica, che già lo scorso anno ha ottenuto in Svizzera il riconoscimento internazionale «The Best Abstract Award 2010», fa emergere un nuovo dato. L'insulinoresistenza è un nuovo fattore di rischio nel tumore della mammella e obesità, dieta ipercalorica e ridotta attività fisica convergono verso una strada comune: proprio l'insulinoresistenza. A portare avanti gli studi, la ricercatrice Immacolata Capasso (nella foto), responsabile della Struttura Semplice Dipartimentale di Senologia Preventiva dell'istituto Pascale di Napoli. «Esiste - spiega la ricercatrice - una forte correlazione tra iperinsulinemia, rischio di cancro mammario, aggressività e velocità di progressione». Mille le donne sottoposte alla ricerca. L'elaborazione dei dati ha consentito di notare una prevalenza significativa di sindrome metabolica (ipercolesterolemia, ipertrigliceridemia, ipertensione arteriosa, insulinoresistenza ed obesità addominale) ed in particolare di insuli-

noresistenza fra le donne affette da cancro della mammella. Dato che raggiunge la percentuale di circa il 50% rispetto alle donne sane. «L'assetto metabolico delle donne è stato valutato attraverso un prelievo di sangue venoso - spiega la dottoressa Capasso - la rilevazione di parametri antropometrici e la determinazione dell'HOMA, che permette di quantificare l'entità della presenza di resistenza insulinica».

Lo studio condotto all'istituto tumori di Napoli - manager Tonino Pedicini e direttore scientifico Aldo Vecchione - conferma che una corretta alimentazione e lo svolgimento di un'attività fisica quotidiana sono validi strumenti di prevenzione primaria nel cancro della mammella. In questa lotta grande è l'impegno della divisione di Senologia diretta dal professor Giuseppe D'Aiuto attraverso l'utilizzo di apparecchiature diagnostiche all'avanguardia e metodiche chirurgiche sempre meno aggressive, lo svolgimento di studi clinici innovativi che mirano ad individuare i nuovi fattori di rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

